

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXVI n. 5

15 Marzo 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

CONCILIO O CONCILIABOLO? IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

Col presente lavoro ha inizio l'analisi sistematica della dottrina del Vaticano II nell'ambito dello studio "Concilio o conciliabolo? Riflessioni sulla possibile invalidità del Vaticano II", i cui precedenti saggi sono apparsi nei seguenti numeri di *sì sì no no*: 15 febbraio 1997 *I possibili motivi di invalidità*; 28 febbraio e 31 marzo 1997 *Il Magistero*; agosto, 15 settembre e 15 ottobre 1999 *La Dottrina / Saggio Introdotivo*.

* * *

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

PROSPETTO

1. La struttura dottrinale del concilio ecumenico Vaticano II

2. Il prologo della Rivoluzione: la costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla liturgia. Esposizione generale

2.1 Le finalità della "Sacrosanctum Concilium" incompatibili con la Tradizione della S. Chiesa

2.2 Professioni di fedeltà alla tradizione ed elementi di una "nuova" dottrina nella "Sacrosanctum Concilium"

2.3 I principi della liturgia cattolica: a. il dovere di origine sovranaturale di render gloria al vero Dio

2.4 I principi della liturgia cattolica: b. la santificazione dei credenti mediante il culto interno

2.5 I principi della liturgia cattolica: c. la natura e l'esercizio del sacerdozio di Nostro Signore

2.6 Le ambiguità della "Sacrosanctum Concilium": A. Definizioni polivalenti di "liturgia" e "Chiesa" nel proemio

2.7 Le ambiguità della "Sacrosanctum Concilium": B. Insufficiente definizione della natura della liturgia; immagini della S. Messa come sacrificio di lode (artt. 5 e 6 SC)

2.8 Le ambiguità della "Sacrosanctum Concilium": C. La presenza di Cristo nella liturgia come presenza indifferenziata; il prevalere del culto esterno su quello interno; la tendenza a svalutare la pietà privata

2.9 Gli elementi della "nuova" dottrina: 1. Il mistero eucaristico

"convito pasquale nel quale si riceve Cristo" e "memoriale della Sua Morte e Resurrezione"

2.10 Gli elementi della "nuova" dottrina: 2. La S. Messa concelebrazione di sacerdote e popolo

2.11 Gli elementi della "nuova" dottrina: 3. Il principio della "semplificazione" del rito: semplice, breve, facile, adattato alla comprensione dei fedeli

2.12 Gli elementi della "nuova" dottrina: 4. L'adattamento del rito alla cultura profana: indole e tradizione dei popoli, lingua, musica, arte

2.13 Gli elementi della "nuova" dottrina: 5. La competenza attribuita alle Conferenze Episcopali in materia liturgica

2.14 Conclusione

1. LA STRUTTURA DOTTRINALE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Un'analisi sistematica dei principali errori imputati al Vaticano II deve essere preceduta da una sia pur breve considerazione della struttura dottrinale del Concilio. Col termine "struttura" intendiamo l'architettura dei testi conciliari, secondo il loro significato specifico e

l'intima connessione che li governa.

Esaminando tale architettura, si nota che i testi del concilio si dividono in una parte dottrinale ed una organizzativa e pastorale, che ne è l'attuazione. I testi dottrinali devono perciò essere esa-

minati per primi, poiché costituiscono il fondamento sul quale sono state elaborate la nuova organizzazione della Chiesa e la nuova pastorale. Il mero criterio cronologico non è quindi sufficiente a cogliere la vera architettura del concilio, a evidenziarne la struttura.

La Chiesa in sezione “trasversale” e “verticale”

Gli Atti del Vaticano II comprendono “Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni”, classificati in ordine di decrescente importanza: perciò, prima le “costituzioni”, poi i “decreti” ed infine le semplici “dichiarazioni”.

Il Vaticano II ha promulgato quattro costituzioni, nove decreti, tre dichiarazioni; in totale ben sedici documenti. Due costituzioni – la *Dei Verbum* e la *Lumen Gentium* – si fregiano del titolo di “dogmatiche” ma, poiché il Concilio non ha voluto definire alcun dogma, si deve ritenere, secondo un’opinione comune, che esse siano “dogmatiche” solo perché hanno per oggetto una materia inerente al dogma: le fonti della Rivelazione la *Dei Verbum* e la natura della Chiesa la *Lumen Gentium*.

Alcune edizioni dei testi del Concilio seguono l’ordine cronologico; altre li raggruppano a seconda dell’importanza, facendo seguire alle costituzioni i decreti ed a questi le dichiarazioni. Altre edizioni ancora perseguono la logica inerente alla vasta materia, organizzandola in conseguenza. Così, nell’edizione curata dal perito conciliare p. F. Romita, leggiamo nella *Introduzione*: «L’ordine, giusta il quale abbiamo disposto i documenti del Concilio, segue la logica della materia piuttosto che la cronologia della promulgazione. Infatti, l’argomento generale del Concilio Ecumenico Vaticano II è la Chiesa [...]. E la Chiesa, in quanto edificio vivo e spirituale, ha il suo fondamento nella fonte divina della Rivelazione [di cui alla costituzione *Dei Verbum* ndt], illustra la sua natura e la sua struttura nell’apposita costituzione dogmatica [la *Lumen Gentium* ndt], giunge al suo culmine nella costituzione sulla S. Liturgia [costituzione *Sacrosanctum Concilium* ndt], manifesta il senso della sua presenza nel mondo con la costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo [la costituzione *Gaudium et Spes* ndt]»¹.

Le quattro costituzioni conciliari sono dunque tra di loro col-

legate secondo una chiarissima logica: anzitutto la Rivelazione, sulla quale riposa la Chiesa; successivamente la Chiesa, vista nella sua intrinseca natura e poi nel suo rapporto con il mondo; infine la Liturgia, considerata, secondo Tradizione, “il culmine” dell’attività della Chiesa (si tratta del resto di un’espressione ripresa nell’art. 10 della *Sacrosanctum Concilium*).

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Follie del Giubileo “ecumenico”: a parte la “rilettura della storia”, che Hus fu eretico non conta più?
- La “preghiera del penitente” modernista (*Comunità Viva* 12 dicembre 1999)
- I “segni dello Spirito”? La “sensibilità del tempo attuale”? (*La difesa del popolo* 19/9/1999)

Naturalmente Rivelazione, Chiesa, Liturgia erano già state prese in considerazione negli schemi lungamente ed accuratamente elaborati dalle apposite commissioni preparatorie del Concilio, schemi successivamente rigettati (tutti, tranne quello sulla liturgia) dall’ala progressista impostasi nel Concilio apparentemente a sorpresa². In ogni caso, dunque, questi temi avrebbero costituito il fondamento dottrinale del Concilio, ma un fondamento ovviamente ben diverso da quello poi emerso.

Ma ritorniamo alla “logica della materia” mostrata dal padre Romita nei testi del Concilio. Una volta considerata nei suoi fondamenti, la Chiesa, “come se fosse un edificio, può guardarsi in sezione trasversale e verticale”³. Secondo la prima prospettiva, “come raggi che convergono in un unico punto” la Chiesa mostra “le sue proiezioni” nelle “Missioni”, nelle “Chiese Orientali”, nelle “Religioni cristiane” e “non-cristiane”, nella “libertà religiosa”: realtà, tutte queste, che si collegano ad opera “degli strumenti di comunicazione sociale”⁴. I sei “raggi” di questa proiezione “trasversale” della Chiesa sono costituiti da quattro decreti

e da due dichiarazioni del Vaticano II. La sezione “*verticale*” concerne, invece, l’intima struttura della Chiesa, che il Concilio ha voluto rinnovare nelle sue componenti essenziali (Chierici, Religiosi, Laici) mediante cinque decreti ed una dichiarazione⁵.

Il prologo di una nuova ecclesiologia

Quest’interpretazione o meglio ricostruzione del nesso che intercorre fra i testi del Concilio potrà forse apparire un tantino artificiosa, più che altro per le immagini di cui si serve. Tuttavia, ci sembra faccia veder con sufficiente chiarezza la struttura del Vaticano II, che, a nostra volta, dal punto di vista delle novità dottrinali in esso emerse, possiamo riassumere come segue: la revisione dell’intera liturgia in senso ecumenico, e al tempo stesso soggettivistico e pluralistico (per via della sperimentazione e dell’adeguamento alle culture locali) e l’inserimento, accanto alla nozione tradizionale, di una nozione evolutiva di tradizione come “*tendere incessante della Chiesa alla pienezza della verità divina*” (di cui, perciò, la Chiesa non sarebbe ancora nel possesso definitivo e completo: *Dei Verbum* art.8), nonché accenni, e forse più che accenni, all’interpretazione razionalistica della verità rivelata (*ivi*, artt. 11, 19), costituiscono una sorta di prologo concettuale alla nuova definizione della Chiesa elaborata nella *Lumen Gentium*. Questa nuova definizione della Chiesa a sua volta è il fondamento del nuovo rapporto tra la Chiesa ed il mondo, di cui alla *Gaudium et Spes*.

Sulla base di tutte queste novità, la Chiesa viene riorganizzata all’esterno ed all’interno secondo lo schema messo bene in evidenza dal padre Romita: all’esterno per ciò che riguarda le Missioni (decreto *Ad Gentes*), le Chiese Orientali (decreto *Orientalium Ecclesiarum*), i rapporti con scismatici ed eretici (decreto *Unitatis Redintegratio* sull’ecumenismo) e con le religioni non-cristiane (dichiarazione *Nostra Aetate*), con il mondo laicista (di-

chiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa), con i mezzi di comunicazione sociale (decreto *Inter mirifica*); all' interno, per ciò che riguarda i Chierici (decreto *Christus Dominus* sull' ufficio pastorale dei Vescovi; *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale, decreto *Optatam Totius* sulla formazione sacerdotale), i Religiosi (decreto *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa), i Laici (dichiarazione *Gravissimum educationis* sull' educazione cristiana e decreto *Apostolicam Actuositatem* sull' apostolato dei laici).

Questa dunque la struttura, davvero imponente, del Vaticano II, che noi esamineremo mettendo in luce la "nuova" dottrina in essa contenuta. I decreti e le dichiarazioni applicano, come si è detto, la dottrina delle costituzioni e in certi casi la fanno meglio intendere. Così, secondo Paolo VI, la dottrina sulla Chiesa esposta nella *Lumen Gentium*

"deve esser compresa alla luce delle spiegazioni date nel decreto sull' ecumenismo"⁶.

(continua)
Causidicus

1) *Concilii Œcumenici Vaticani II. Constitutiones. Decreta. Declarationes*, edizione definitiva del Testo Ufficiale, curante Florentino Romita, ed. Desclée, Roma, 1967, p. VI dell' *Introductio*. Sul vero significato da attribuire alle due costituzioni "dogmatiche" del Concilio v. padre Pierre-Marie O.P. *L' autorité du concile* in *Eglise et Contre-Eglise au Concile Vatican II / Actes du IIème Congrès théologique de si si no no* Versailles 1996, pp. 287-325. Per il testo in latino del Vaticano II ci siamo serviti in generale della suddetta edizione; per la traduzione in italiano, del testo pubblicato dalle edizioni Paoline: *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni. Decreti. Dichiarazioni*, 1980.

2) V. Ralph M. Wiltgen, S. V. D., *The Rhine flows into the Tiber*, 1967, ediz. brit. Devon, 1979 2ª ediz., pp. 13-24; R. Amerio, *Iota Unum Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX* 2ª ediz., Milano-Napoli 1986, pp. 42-85 parr. 29-46; p. Lovey, *Les schémas préparatoires*, in *Eglise et Contre-Eglise*, cit., pp. 111-147. L' attuale storiografia

di regime ignora questo aspetto del Concilio e tace sulle accertate rotture della legalità conciliare ad opera dei progressisti per assicurarsi il controllo delle commissioni. E l' illegalità, una volta introdottasi, fa scuola, se è vero che il "*Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra Liturgia*", pletorico organo di cinquanta membri istituito da Paolo VI per attuare la SC, sotto la presidenza e direzione di Lercaro e Bugnini, procedette senza stilare mai un verbale delle sue sedute, senza prestabilire il tipo di maggioranza necessaria all' approvazione dei suoi deliberati, senza che si effettuasse mai la conta dei voti, richiesti in genere per alzata di mano: vedi N. Giampietro O.F.M. cap., *Il cardinale Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1940 al 1970*, Roma, 1998, cap. IX, pp. 223-247, sp. p. 238.

3) *Concilii Œcumenici Vaticani II*, cit., p. VI.

4) *Op. cit.*, ivi.

5) *Op. cit.*, ivi.

6) Francis A. Sullivan *Dove "sussiste" la Chiesa di Cristo?* In *Vaticano II: Bilancio e Prospettive. 25 anni dopo: 1962/1987* a cura di R. Latourelle, Assisi, 1987, vol. 2, pp. 811-824, citaz. a p. 820.

Come prima peggio di prima la "pessima stampa" dei Paolini "Jesus" e i "divorziati risposati"

Manovra di aggiramento

Jesus aprile 1999: lungo articolo in favore dei "divorziati risposati" sotto il titolo interrogativo: "*Un peccato imperdonabile?*".

I Paolini di *Jesus* sanno bene che la Chiesa ha sempre insegnato, perché tale è l' insegnamento ricevuto da Gesù Cristo, che non esistono peccati imperdonabili; tutti i peccati, anche i peggiori, sono perdonabili, ma ad una condizione: che il peccatore riconosca il proprio peccato e ne sia sinceramente pentito, il che comporta il fermo proposito di non più peccare e, occorrendo, di riparare al male fatto o allo scandalo dato. Se manca questa condizione *sine qua non*, tutti i peccati, anche i veniali, sono imperdonabili. È di fede, perciò, che vi sono anime nel Purgatorio le quali espiano i peccati veniali, di cui in vita non ebbero il debito pentimento.

I Paolini di *Jesus* sanno questo, ma pretenderebbero che la

Chiesa si arrogasse il diritto, che Dio non le ha dato, di "perdonare" il loro peccato mortale ai divorziati colpevoli di aver voluto il divorzio ed ostinati a rimanere nel loro stato di peccato, e quindi senza che questi né riconoscano di aver peccato né ne siano sinceramente pentiti e disposti a riparare al male fatto e allo scandalo dato. E poiché gli uomini della gerarchia, grazie a Dio e malgrado le loro gravi responsabilità, sul divorzio come anche sull' aborto ancora resistono almeno nei principi, ecco la manovra di aggiramento: è mai possibile che la Chiesa, la quale deve perdonare a tutti, consideri il divorzio voluto e che non si ha nessuna intenzione di rinnegare (ma questo particolare è lasciato a bella posta nella penna) "*un peccato imperdonabile?*"

E non basta. Il sommario del lungo articolo di *Jesus* insinua: "*Un matrimonio su cinque va in crisi. Con queste cifre si capisce perché quella dei divorziati è an-*

che dal punto di vista teologico e pastorale, una questione scottante, con la quale la Chiesa ha il dovere di fare lealmente [?] i conti".

Nella vita pubblica come nella privata non c'è che un mezzo per sfuggire al Regno del demonio ed è quello di sottomettersi al Regno di Dio.

L. Veillot *L'illusione liberale*

Questa invocata "lealtà", naturalmente, consiste nel chiudere un occhio sul divorzio permettendo ai divorziati, né pentiti né penitenti, di accostarsi alla Santa Comunione. È come dire che, considerato che molti rubano, la Chiesa deve "lealmente" fare i conti con questa dilagante violazione del settimo comandamento chiudendo un occhio sul... furto e ammettendo i ladri alla Comunione senza né pentimento né riparazione! Ma tant'è: siamo ormai convinti, per esperienza postconciliare, che chi perde la fede perde anche la logica. A dimostrazione che la grazia di Dio

è anche medicinale, non solo rilevante, per la nostra povera intelligenza decaduta.

L'argomento «ecumenico»

I Paolini di *Jesus* credono di avere trovato il loro cavallo di battaglia nella «rilevanza ecumenica» della questione del divorzio, dato che «la tradizione orientale», cioè (senza le falsificazioni verbali di rito dopo il Vaticano II) la setta nata dallo scisma di Fozio, «ammette la possibilità di una benedizione di seconde e terze nozze» (vivi e vegeti, si capisce, il precedente o i precedenti coniugi) e le «Chiese della Riforma», ovvero (anche qui dicendo pane al pane e vino al vino) le sette protestanti, consentono «ai divorziati di risposarsi in chiesa e di accostarsi all'Eucarestia».

Che vuol dire questo? Vuol dire soltanto che la sola Chiesa cattolica ha conservato intatta la dottrina di Cristo ed è per questa sua incorrotta fedeltà che brilla come «segno levato tra le Nazioni» (Vaticano I). Che cosa pretendono questi pessimi figli di San Paolo e nostri «falsi fratelli» (San Paolo)? che la Chiesa cattolica si spogli di questa sua gloria, che è un segno distintivo della vera

Chiesa di Cristo, per scendere nel fango della corruzione dottrinale e «pastorale» in cui si dibattono le sette eretiche e/o scismatiche? (v. Pietro Palazzini *Morale cattolica e morale protestante* ed. Paoline 1961).

Dove sono le «sentinelle» di Sion?

San Pio X definì il modernismo la «sintesi di tutte le eresie» e i neomodernisti sembrano essersi assunti il compito di dimostrare che esso è, per ciò stesso, anche la sintesi di tutte le immoralità. Tant'è vero che, toccato il dogma, crolla anche la morale; pretendere che la morale continui a reggersi senza la fede è pretendere che una casa si regga in piedi senza le fondamenta. O forse è più esatto dire che i neomodernisti, con una «fede» protestantica, vogliono introdurre nella Santa Chiesa di Dio anche una «morale» protestantica. Ma – ecco il punto – Dio ha forse lasciato la Fede rivelata senza custodi? No. Egli ha costituito delle sentinelle a vegliare «giorno e notte» alla sicurezza di Sion, cioè della Sua Chiesa. E allora che cosa fanno oggi queste sentinelle? perché lasciano che le anime siano ingannate e scandalizzate?

Quando *Il Tempo* 6 dicembre 1996 annunciò che il Vaticano aveva inviato come visitatore ai Paolini il vescovo Buoncristiani e ne diede come motivo «la contestazione del patrimonio storico-dogmatico della Chiesa» da parte di *Famiglia Cristiana*, noi ci permetteremo di osservare che erano 30 anni che questo patrimonio era impunemente contestato non solo da «*Famiglia Cristiana*» e dagli altri periodici paolini, ma da tutta la stampa «cattolica» in genere e che, perciò, avevamo buone ragioni per temere che questo intervento dell'autorità, così tardivo, unilaterale e parziale, fosse solo «una faida sotto copertura dottrinale» (v. *sì sì no no* aprile '97 p. 7). Purtroppo il tempo (non *Il Tempo*) ci ha dato ragione: sono cambiate alcune persone, ma i periodici paolini continuano a contestare, sempre più pesantemente, tutto il «patrimonio storico-dogmatico della Chiesa», cioè la dottrina cattolica, e nessuna «sentinella» d'Israele si leva a contestare alle edizioni paoline la qualifica usurpata di «stampa cattolica», anzi di «buona stampa».

Mattia

ALL'OMBRA DELL'EPISCOPATO TOSCANO UNA VERGOGNOSA PROPOSTA ERETICALE

Un'impudente proposta

Toscana oggi 16 gennaio 2000 p. 10: «L'opinione/Togliamo il crocifisso dagli ambienti statali?». La proposta non viene, come sarebbe logico pensare, dai nemici di Cristo (che qua e là sono già passati dall'«opinione» ai fatti), ma viene dal settimanale cattolico interdiocesano della Toscana e quindi, in ultima analisi, dall'episcopato di quella regione che con la sua autorità garantisce il contenuto cattolico di *Toscana oggi*.

Ed ecco l'impudente proposta pudicamente avanzata sotto veste di «opinione»: «la presenza del crocifisso negli ambienti pubblici... è avvertita ormai da molti [?] come espressione di confessionismo [?] statale, come elemento di

discriminazione nei confronti di cittadini quanto meno agnostici o appartenenti ad altre confessioni religiose. È quindi in contrasto con i principi costituzionali».

Così *Toscana oggi* riconosce allo Stato quel diritto, che Dio gli nega, di costituirsi indipendentemente dalla Divina Rivelazione e fa dovere allo Stato di praticare quell'indifferentismo religioso che il Magistero costante dei Romani Pontefici equipara all'ateismo di Stato, essendo uno Stato, che non fa nessun conto della Divina Rivelazione, uno Stato incredulo e senza Dio (si veda Leone XIII *Libertas*, ma anche tutti i Romani Pontefici che hanno dovuto far fronte al laicismo).

Il tradimento dell'organo dell'episcopato toscano non si ferma

qui. «Anche qualora - leggiamo - si voglia riconoscere come «legittima» questa esposizione del crocifisso dal punto di vista giuridico e storico, resta che forse [si noti anche qui il pudore dell'impudente che scrive queste righe] la cosa è inopportuna dal punto di vista della testimonianza evangelica». Proprio così! E, a completare l'ipocrisia farisaica, ecco la proposta, cui si voleva giungere: «Mi chiedo, sommessamente e con dolore [?], ma non per questo meno decisamente [sic! l'opinione si sta tramutando in intimidazione] se non sarebbe meglio procedere alla rimozione del simbolo della nostra fede dagli ambienti statali. Ma siccome suppongo che nessuna autorità civile se la sentirebbe di compiere un tale gesto [perché,

malgrado tutto, le resta più spirito cattolico che ai modernisti] dovremmo essere noi credenti [?] a sollecitare tale rimozione o perlomeno a non opporvisi». E, per porre il culmine alla sfrontatezza di questa proposta, che fa inorridire ogni animo di credente, *Toscana oggi* sostiene che «chiedere o accettare la rimozione del crocifisso da quelle pareti equivarrebbe a compiere opera apostolica, evangelizzatrice [sic!]. I crocifissi rimossi potrebbero essere via via consegnati alle parrocchie, alle comunità religiose ecc. e da qui prelevate dai fedeli che volessero affiggerli nelle loro case». E così l'«opera apostolica ed evangelizzatrice» dei cattolici «moderni» e modernisti si risolve nel ridiscendere da se stessi nelle catacombe per non far ombra alle false credenze religiose.

L'eresia odierna che si chiama laicismo»

All'episcopato toscano, che copre con la sua autorità siffatte «opinioni», suggeriamo di rileggere tutte le Encicliche dei Papi contro il laicismo. Noi ci limiteremo qui alla Lettera Pastorale collettiva dell'Episcopato italiano «*L'atteggiamento della Chiesa di fronte al fenomeno del laicismo*» del 25 marzo 1960 pubblicata da *L'Osservatore Romano* del 15 aprile 1960, nella quale Lettera i Vescovi italiani, ancora fedeli al Magistero costante della Chiesa, fanno la diagnosi di quell'«eresia odierna che si chiama laicismo», mettendo in guardia il mondo cattolico – clero e laici – contro le sue «possibili infiltrazioni nel campo cattolico e sacerdotale».

Il laicismo vi è definito «una concezione puramente naturalistica della vita dove i valori religiosi o sono esplicitamente rifiutati o vengono relegati **nel chiuso recinto delle coscienze e nella mistica penombra dei templi, senza alcun diritto a penetrare ed influenzare la vita pubblica dell'uomo...** Le credenze religiose sono, secondo questo laicismo, un fatto di natura **esclusivamente privata...** Il credente è perciò libero di professare nella sua vita privata le idee che crede.

Se, però, la sua fede religiosa, uscendo dall'ambito della pratica individuale, tenta di tradursi in azione concreta e coerente per informare ai dettami del Vangelo anche la sua vita pubblica e sociale, allora si grida allo scandalo come se ciò costituisse una inammissibile pretesa.

*Alla Chiesa si riconosce, tutt'al più, un potere indipendente e sovrano nello svolgimento della sua attività specificamente religiosa [...] ma si contesta ad essa **ogni diritto d'intervenire nella vita pubblica dell'uomo***. In breve, il laicismo «è la negazione del soprannaturale sulla terra, il rifiuto della presenza di Dio e di Cristo nel mondo».

Ora, stando all'«opinione» di *Toscana oggi*, noi cattolici non solo dovremmo oggi approvare questo «rifiuto» di Cristo da parte della società civile, ma dovremmo farcene perfino complici e promotori, «sollecitando» la rimozione del Crocifisso dai locali pubblici e, mentendo a Dio, agli uomini e alla nostra coscienza, dovremmo dire «opera apostolica ed evangelizzatrice» il relegamento della Religione cattolica, come laicismo vuole, «nel chiuso recinto delle coscienze e nella mistica penombra dei templi». È chiaro che, se il laicismo è l'«eresia odierna», questa proposta di *Toscana oggi* è una proposta chiaramente ereticale.

Negazione pratica della Divina Rivelazione

L'episcopato italiano preconciliare, ancora fedele al Magistero perenne della Chiesa, dichiara, infatti, che «tali affermazioni... sono in nettissimo contrasto con la dottrina cattolica», perché, escludendo Cristo e la Sua Chiesa dalla vita pubblica, «praticamente si nega o si prescinde dal fatto storico della Rivelazione; si misconosce la natura e la missione salvifica della Chiesa; si tenta di frantumare l'unità di vita del cristiano, nel quale è assurdo voler scindere la vita privata da quella pubblica; si abbandona la determinazione della verità e dell'errore, del bene e del male, all'arbitrio del singolo o delle col-

lettività aprendo così la strada a tutte le aberrazioni individuali e sociali [comunismo compreso], di cui, purtroppo, i nostri ultimi decenni hanno offerto testimonianze atroci». Che questo lo facciano gli atei, i nemici della Chiesa, gli anticlericali più o meno arrabbiati, non si approva, ma ben si capisce, perché è nella logica perversa e pervertitrice della loro empietà. Ma che l'organo «cattolico» di un episcopato cattolico neghi o prescinda dal fatto storico della Rivelazione divina, misconosca la natura e la missione salvifica della Chiesa, separi nel cattolico la vita privata da quella pubblica ed abbandoni la determinazione della verità e dell'errore, del bene e del male, all'arbitrio dei singoli o delle società, questo è inconcepibile ed inescusabile, anzi, per dire la parola giusta, è un tradimento.

Il laicismo nemico anche dell'umana società

Non occorre essere profeti né figli di profeti per prevedere che una società, che rifiuta Cristo e la Sua Chiesa, è destinata a perdere, in tempi più o meno lunghi, tutti i benefici che Cristo Dio ha portato all'umanità. E noi oggi siamo già in grado di valutare i danni venuti alla società e agli individui da secoli di lotta sistematica, che ha escluso ogni influsso della Religione cattolica dalla vita pubblica e dalle istituzioni sociali.

Nella loro *Lettera collettiva* del 1960 i Vescovi italiani non mancarono di denunciare le «deviazioni di pensiero e di costumi» della società contemporanea: «*edonismo sempre più sfrenato... sopravvalutazione esclusiva dei valori economici... relativismo morale... esteriorizzazione della vita così sbandata che quasi spegne nell'anima la possibilità della riflessione sulle realtà più serie e decreta un assurdo trionfo alle realtà più effimere e banali*». La causa di tutti questi mali? I Vescovi italiani la additarono nel laicismo. Essi non facevano che constatare in atto quanto lucidamente aveva previsto Pio IX allorché si volle anche in Italia lo

Stato indifferente alla vera Religione e quindi, come egli diceva, «*lo Stato senza grazia di Dio: «una società umana, sciolta dai vincoli della religione... nessun altro scopo può avere che acquistare e accumulare ricchezze e nessun'altra legge può seguire nelle sue operazioni fuorché una sfrenata cupidigia di servire alle proprie voluttà e ai propri comodi»* (allocuzione concistoriale dell'11 dicembre 1862).

Non conciliazione, ma resa incondizionata

La lettera collettiva dell'Episcopato italiano è del 25 marzo 1960. Siamo alla vigilia del Vaticano II. È già papa Giovanni XXIII. La «*Dichiarazione sulla Libertà religiosa*» (*Dignitatis Humanae*) verrà a passare un colpo di spugna anche su questo insegnamento tradizionale della Chiesa. È l'«apertura» al cosiddetto liberalismo, la cui anima è appunto il laicismo.

Ancora oggi gli artefici del Vaticano II sostengono di aver «conciliato» il liberalismo con la Chiesa. Se questa è conciliazione, o non piuttosto resa incondizionata al moderno nemico della Chiesa ed anche dell'umana società, il nostro lettore è ora in grado di giudicare da sé.

«È detto che *«la giustizia innalza le nazioni e il peccato rende miserabili i poveri»* (Prov. 14, 34). *Che ne fa il liberalismo di questo oracolo divino? Lo pretende abrogato o pretende che la giustizia, di cui si parla, sia l'arte impossibile di bilanciarsi con precisione tra Gesù, Lutero, Maometto e Joe Smith, tra Dio e Belial? Gesù non sa che farne di un tale equilibrio: «Chi non è con Me e contro di Me»*»: queste righe sembrano scritte oggi, ed invece le scrisse il celebre polemista francese L. Veillot ne *L'Illusione liberale* contro i cattolici-liberali del tempo di Pio IX, padri dei modernisti e dei neomodernisti odierni. Ed il colmo è che oggi si nega a N. S. Gesù Cristo quello spazio e quel diritto nella vita pubblica che con la *Dignitatis Humanae* si è voluto riconoscere a Lutero, Maometto e ad ogni falsa creden-

za religiosa. Si avvera così la lucida previsione di don Meinville sulla «nuova cristianità» del Maritain: in un mondo (anche «cattolico»), che al primato della verità ha sostituito il primato o, meglio, l'utopia della «fraternità» umana, Gesù Cristo, che è la Verità incarnata, che incarna le esigenze assolute della Verità, non può che essere nuovamente cacciato «fuori della città» e crocifisso e la Chiesa, che vive per proclamare il primato della verità, sarà ben presto accusata di sollevare il popolo con la sua dottrina (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1992, pp. 3 ss.).

Noi non conosciamo tutti i fini di bene che la Divina Provvidenza vuol trarre dall'attuale crisi della Chiesa. Un fine, però, ci appare già chiaro fin da ora: questo effimero trionfo del modernismo sta rendendo giustizia ai Romani Pontefici, lungamente ed ingiustamente accusati dai modernisti di ieri e di oggi di «affossare» la Chiesa con la loro opposizione alle istanze di «aggiornamento» e di «apertura» al «mondo moderno» (nemico di Cristo e della Sua Chiesa, ma questo lo si tace). Agli occhi di chi ha ancora un po' di fede e di buon senso dovrebbe oggi essere ben chiaro chi sono gli affossatori della Chiesa.

Togliere il Crocifisso? Noi ve Lo rimetteremo!

Di fronte all'impudente proposta dell'organo dell'Episcopato toscano, noi, a nome di tutti coloro che credono in Gesù Cristo, che Lo amano e non si vergognano di Lui né della Sua dottrina, rispondiamo ai modernisti di oggi (fatti i debiti adattamenti) ciò che i cattolici fedeli rispondevano ai cattolici liberali di ieri (v. *L'Illusione liberale* cit.). Noi condanniamo, con la Chiesa, di ieri e di sempre, la rottura della società civile da Gesù Cristo e perciò non solo non vogliamo che si tolga il Crocifisso dai locali pubblici, ma, appena Dio ce ne darà la grazia, ve Lo rimetteremo. Nell'attesa, continueremo a protestare contro la *Dignitatis Humanae* e il «nuovo» Concordato, che ha

fatto dell'Italia cattolica, Sede del Successore di Pietro, una Nazione atea. E quando Dio decreterà la fine di questa triste prova, che il liberalismo politico ha attirato sull'Europa già cattolica e il sedicente «liberalismo cattolico» (oggi sotto nome di modernismo) ha attirato sulla Chiesa, i cattolici rimetteranno non solo i Crocifissi, ma Gesù Cristo stesso al posto che Gli spetta nell'umana società e che è Suo per diritto divino e per diritto di conquista: *Rex regum et Dominus Dominantium*. Ed allora, e solo allora, anche tutti i mali della società troveranno un freno ed un rimedio.

Allora, piaccia o non piaccia ai nemici di Dio, sarà ristabilita l'indissolubilità del matrimonio, i figli non saranno più uccisi nel seno materno a spese anche dei buoni cittadini che inorridiscono dell'aborto, ed i giovani, educati nel timore e nell'amore di Dio, conosceranno gli unici ideali che rendono la vita degna di essere vissuta e non la sprecheranno più nell'edonismo, nell'arrivismo, e nella droga, solo perché alcuni adulti si rifiutano di «discriminare» tra verità ed errore, tra bene e male, tra vera Religione e false credenze umane in materia di Religione. In breve: sarà ristabilita, con vantaggio per tutti, la «*forma cristiana*» dell'umana società (Leone XIII *Immortale Dei*), fondata sulla collaborazione tra Chiesa e Stato e sul principio dell'autorità, che viene da Dio e della quale perciò non si deve abusare, ma che si deve anche far tenere nel dovuto rispetto, perché senza autorità qualsiasi società si decompone e tutti i suoi membri ne vengono a soffrire.

Nell'attesa, poiché i partigiani dell'errore liberale hanno avuto il sopravvento e, dopo aver distrutto l'ordine delle società civili, minacciano di distruggere, se fosse possibile, anche la Chiesa, noi lasciamo ad essi i loro principi di morte e conserviamo per noi e per le generazioni future (compresi i loro figli) le verità di vita. Da queste verità, da noi ricevute nonostante la bufera che da oltre due secoli scuote l'Europa, e da noi custodite anche sotto gli scrosci dell'odierno uragano, ri-

nascerà la società cristiana e, soprattutto, la Chiesa rifiorirà più bella che mai. Perché, ed è questo che i modernisti sembrano aver dimenticato, la vittoria non è promessa al numero, che essi tanto temono, ma alla fede:

“Non temete, piccolo gregge, perché piacque al Padre di dare a voi il Regno”, e ancora: “Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede” (1 Gv. 5, 4). La fede! Quella fede, appunto, che i modernisti ci insidiano (v. San Pio X

Pascendi) e della quale a nessun prezzo ci è lecito fare gettito, perché essa ci assicura non solo la vittoria su questo mondo, ma, ancor più, la Vita eterna.

Isidorus

SEMPER INFIDELES

• *“Oggi alla vigilia del Grande Giubileo sento il dovere di esprimere profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo”*: così il testo del **discorso papale** ai partecipanti del convegno internazionale su **Jan Hus**, eretico prete boemo condannato al rogo dal Concilio di Costanza (il convegno è stato indetto dalla Commissione ecumenica *Husovska* costituita dall'**arcivescovo di Praga**).

Sembrirebbe che nel caso di Hus tutto si riduca ad una questione umanitaria e nazionalistica: che forse il dogma, come modernismo vuole, non conta più? Il card. Newman, ancora anglicano, fu costretto a riconoscere (e fu una spinta alla conversione) che l'*«orrore dell'eresia»* era così forte nella Chiesa di Sant'Ignazio di Antiochia e di San Cipriano come in quella di San Carlo Borromeo e di San Pio V, cioè nella Chiesa delle origini non meno che nella Chiesa del Concilio di Trento (*Development*). È davvero significativo ed allarmante che la “Chiesa del postconcilio” mostri di aver perduto questo *“orrore dell'eresia”*, che fu proprio della Chiesa in ogni tempo.

Quanto ai *“conflitti”* e alle *“divisioni”*, la storia più onestamente dice che la terribile rivoluzione boema e gli orribili eccessi, cui si abbandonarono gli hussiti, ebbero la loro fonte non nella *“crudele morte”* di Hus (agli occhi dei suoi contemporanei molto meno *“crudele”* che per noi), ma nelle sue rivoluzionarie eresie, tali da scardinare la società non solo ecclesiastica, ma anche civile, così che Hus si pone come un precursore non solo di Lutero, ma anche del comunismo (v. Pa-

stor *Storia dei Papi* vol. I p. 167 ss.)

Tra le tante eresie divulgate da Hus e condannate dalla Chiesa (DS 1201 ss.) c'è anche che *“Pietro non fu e non è il capo della santa Chiesa cattolica”* (la dignità papale, per l'eretico boemo, sarebbe stata un'invenzione dell'imperatore) e che un cattivo Papa perde ogni autorità perché cessa di essere il successore di Pietro e diventa *“il vicario di Giuda Iscariota”*. Si comprende così perché il capo della setta evangelica ceca ha detto: *“Organizzare un convegno su Jan Hus è stato un gesto molto coraggioso [leggi: da incoscienti] da parte della Chiesa cattolica [leggi: l'arcivescovo di Praga]. Questo convegno costituisce un importante passo avanti nelle relazioni ecumeniche tra cattolici e protestanti”*. Come dubitarne? Un importante passo avanti soprattutto verso l'eliminazione di quella *“pietra”* d'inciampo sul cammino ecumenico che – grazie a Dio! – è il **Primato** di Pietro e dei suoi successori nella Sede romana.

• *Comunità viva*, “foglio settimanale di formazione e informazione della **Parrocchia dei SS. Dodici Apostoli di Venezia**”, 12 dicembre 1999: *“la preghiera del penitente al posto dell'Atto di dolore”*. *«Non vorremmo – vi si legge – lasciar cadere la richiesta perché a conclusione dell'anno dedicato a Dio Padre si corregga il testo dell'Atto di dolore nel sacramento della Penitenza secondo l'edizione latina che ha cancellato la frase “peccando ho meritato i tuoi castighi” [certo, quali castighi può meritare chi pecca se “l'inferno c'è, ma è vuoto”, come voleva il mancato cardinale von Balthasar e vogliono i suoi compagni neomodernisti?]. La richiesta è legittima [dal suddetto pun-*

to di vista ereticale naturalmente] perché il Rito della Penitenza in italiano, a differenza delle altre versioni, anziché tradurre la formula riveduta nel 1974, ha fatto ricorso [orrore!] al catechismo di Pio X [Santo per la Chiesa, ma non per i modernisti], ove incontriamo quelle parole che si prestano a un malinteso, mettendo al primo posto i castighi di Dio».

Nessun possibile malinteso, a meno che non lo si voglia pretestuosamente trovare: l'Atto di dolore incriminato dice: *“perché peccando ho meritato i Vostri castighi e molto più perché ho offeso Voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa”*. Al primo posto, dunque, non i castighi di Dio, ma l'offesa di Dio. *«La soppressione della frase incriminata [“perché peccando ho meritato i Vostri castighi”] – spiega ancora Comunità viva – ha inteso allontanare l'idea di un Dio giustiziere, contabile, poliziotto, pronto a comminare castighi, pene o multe per ogni peccato»*. Davvero? Noi, invece, abbiamo buone ragioni per pensare che la soppressione della frase (incriminata, ma non incriminabile perché frutto di un Magistero né sospettabile né sospettato) abbia inteso allontanare l'idea di un Dio non giustiziere, ma semplicemente Giustizia, per dar via libera, contro la divina Rivelazione (*“tutte le opere di Dio sono misericordia e giustizia”*) al *“dio dimezzato”* (Amerio) dei neomodernisti: un Dio solo Amore senza Giustizia, e quindi un Dio indifferente al male e al bene o quanto meno debole ed ingiusto, il che vuol dire un Dio non più Essere Perfettissimo, un Dio non più... Dio!

Il card. Newman, che i neomodernisti invano vorrebbero far passare per uno di loro, osservava (*Parochial and Plain Sermons*,

Londra 1869-70, III p. 39) che anche la Redenzione è una prova, la più alta, della Giustizia di Dio (N. S. G. C., infatti, si immola anzitutto per dare riparazione alla Giustizia divina) ed afferma che questa Giustizia ha lasciato segni evidentissimi ed incancellabili nell'uomo e nel mondo (basta pensare all'invecchiamento, alle malattie, alla morte e a tutte le altre conseguenze del peccato originale) e perciò chi nega la Giustizia di Dio la nega solo perché la sua cattiva coscienza ha interesse a negarla. Non volendo, malgrado i nostri peccati, far parte del numero di questi illusi volontari, noi continueremo a recitare l'Atto di Dolore di San Pio X: *"perché peccando ho meritato i Vostri castighi e molto più perché ho offeso Voi"*, e lasciamo ai modernisti la loro modernistica *"preghiera del penitente"*.

• *La difesa del popolo* 19 settembre 1999: replica di un lettore, Franco Damiani, ad un certo **mons. Pasini**, che in un articolo apparso nel medesimo settimanale l'8 agosto u. s., aveva giudicato "sconcertanti" i risultati di un'inchiesta, stando alla quale, una percentuale abbastanza alta di cristiani adulti e praticanti *"ritiene che la professione di fede e il precetto della carità siano compatibili con la pena di morte"*. Questi cristiani, secondo il Pasini, non avrebbero capito *"i valori fondamentali della fede"* e non si sarebbero *"confrontati seriamente con la parola di Dio"*.

Giustamente il Damiani fa osservare che i cristiani favorevoli alla pena di morte sono semplicemente dei cristiani fedeli alla dottrina costante della Chiesa

(che - aggiungiamo noi - è l'unica interprete autorizzata della parola di Dio, *"non soggetta - San Pietro docet - a privata interpretazione"*) e, dopo aver ricordato brevemente la dottrina cattolica sulla pena di morte, mette l'avversario alle corde con questa domanda: *"Il Signor Pasini [che, poi, dalla risposta risulta essere un monsignore] ritiene che anche San Tommaso... e tutti gli altri Padri della Chiesa, Papi e teologi che hanno sostenuto la liceità e talvolta la necessità della pena di morte non avessero capito "i valori fondamentali della fede" e non si fossero "confrontati seriamente con la parola di Dio"?"*.

In soccorso di mons. Pasini, alle corde, viene il direttore de *La difesa*, Cesare Contarini, il quale risponde: *"Se nel passato la chiesa [con la minuscola, naturalmente] ha dato certe risposte, oggi la sensibilità [sic] è mutata"*. E ancora: *"a chi servirebbe una chiesa [sempre con la minuscola] che non cogliesse la sensibilità (i "segni" dello Spirito) del tempo attuale?"*.

Proprio così! Non solo la Verità divina, di cui la Chiesa è custode e maestra, dovrebbe variare con il variare della sensibilità umana (una... bandieruola!), ma la Chiesa dovrebbe leggere nella sensibilità "del tempo attuale" (e che tempo!) addirittura i "segni dello Spirito" (se buono o cattivo, questo sembra non costituire più un problema). Una cosa è comunque chiara: il direttore de *La difesa del popolo*, pur avendo un cervello, preferisce ragionare con la propria "sensibilità".

Segnalazione Libri

Don L. Villa *Paolo VI beato?*, ed. Civiltà, Brescia.

Don L. Villa *Paolo VI / Processo ad un Papa?* ed. Civiltà, Brescia tel. e fax 030/3700003

Don Enzo Boninsegna *Combatti la buona battaglia / Chiesa e cristiani nella bufera* n. 1 e 2

Via Polesine 5 - 37134 Verona tel. e fax 0458201679.

LO SCANDALO

DEI FUNERALI

DI VADIM

Riceviamo e pubblichiamo

Da *Avvenire* [organo ufficiale dell'episcopato italiano n.d.r.] 15 febbraio 2000:

"I funerali di Vadim"

Un cuscino di rosse rose, a lato dell'altare della chiesa di Saint-Germain-des-Pres, a pochi metri dalla bara di Vadim. Lo ha mandato Brigitte Bardot, a testimonianza del suo affetto per il primo marito, che creò il suo mito. Ieri nella chiesa parigina, circondata dai fotografi, mancavano le altre mogli, Jane Fonda e Annette Stroyberg, mentre c'era Catherine Schneider, e Catherine Deneuve dalla quale ebbe un figlio. In prima fila i figli di Vadim e l'ultima moglie, Marie Christine Barrault, che, fervida credente, ha voluto una lunga messa cantata."

Cosa aggiungere? Solo una preghiera: "Salva il tuo popolo, o Signore!".

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

SI SI NO NO

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

SI SI NO NO

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

